

Il giovane Rimbaud

Torna «Una stagione all'inferno»

Il libro curato da Pistillo è una guida per consocere l'inquieto poeta francese

■ Torna, in una nuova edizione, che è più di una semplice nuova traduzione, **Una stagione all'inferno**, a cura di **Carmelo Pistillo** (*La Vita Felice*, 218 pp., 18 euro): non si tratta soltanto di una nuova versione di quelle cinquanta pagine che hanno sconvolto la poesia europea. Piuttosto, questo libro è una guida indispensabile alla conoscenza del poeta di Charleville, sia per la bibliografia completa sia perché troviamo molto materiale iconografico raro: fotografie, certo, ma anche i disegni di Arthur bambino, e un articolo, *Le rêve de Bismarck* pubblicato sul periodico *Progrès des Ardennes* nel novembre del 1870 con lo pseudonimo di Jean Baudry. Il primo desiderio di Rimbaud, infatti, dopo le prove, in verità ragguardevoli, nella composizione latina al ginnasio, era stato quello di tentare la carriera di giornalista, ma il tono dell'articolo, sebbene sia scritto da un quindicenne, dimostra già la stoffa dell'autore delle *Illuminations*, troppo poco legato all'oggettività della cronaca e già poeta. Quando Rimbaud scrive *Une saison en enfer* (Una stagione all'inferno) non ha ancora diciannove anni, ma ha già dato prova, con un pugno di stagioni di ritardo, di quella precocità che aveva caratterizzato per la musica Mozart. Non solo: come sottolinea il curatore, il demone di Rimbaud è la fuga; a diciotto anni è già sgusciato via dall'odiata Charleville, la città della provincia dove era nato nel 1854, per ben

tre volte, e ha vagabondato tra Francia, Belgio e Londra, insieme con Verlaine. Se consideriamo l'età di quelle prime tre fughe, sedici anni appena al tempo della prima, e la totale mancanza di mezzi economici, capiamo che definire rocambolesche quelle evasioni, compiute in piena adolescenza, - è vero - ma anche in piena guerra franco-prussiana, sarebbe riduttivo.

Questo libro ha una lunga genesi: l'autore, che sognava di poter dare alle stampe la sua traduzione dal tempo dei suoi vent'anni, quando addirittura pensava a una versione teatrale del testo, non inappropriatamente mette a confronto, in una sorta di rapporto speculare, l'insubordinazione giovanile, adolescenziale, di Rimbaud, con quella intempestiva, e in fondo assai più inconsciente, di Tolstoj. Il grande vecchio della letteratura, ottantaduenne, nella notte fra 27 e 28 ottobre 1910 fuggiva dalla moglie e dalla famiglia per andare chissà dove. Tolstoj, in questa fuga, da cui non farà ritorno, si sente leggero: ha gettato alle sue spalle famiglia, status, casa, denaro, gloria. In fondo, fa giusto sessantacinque anni dopo quello che farà Rimbaud diciottenne, quando abbandonerà non solo la poesia, sentendo di aver detto tutto, di aver dato fondo al suo repertorio espressivo, ma anche l'Europa e il Vecchio mondo per trasferirsi in Africa, come mercante d'armi, e, forse, anche di schiavi.

Silvia Stucchi